

“**Mi piacciono gli italiani**”, diceva Winston Churchill: “Vanno alla guerra come se fosse una partita di calcio e vanno a una partita di calcio come se fosse la guerra”. Infatti, da quando un anno fa la Russia dell'autocrate criminale **Vladimir Putin** ha invaso l'Ucraina, abbiamo trasformato quella tragedia in una farsa. Con un dibattito politico-giornalistico da bar sport, umiliante, primitivo, cavernicolo, ridicolo: tutto slogan, grugniti e clave. Fino al giorno prima eravamo tutti virologi ed epidemiologi, poi siamo diventati tutti strateghi esperti di geopolitica e questioni militari...

Ma **gli scemi di guerra** non sono soltanto i *foreign fighter* da salotto che ogni sera, nei talk show, fanno il presentat'arm in soggiorno e marciano in assetto di guerra sul divano con l'elmetto di cartapesta sulle ventitré: quelli semmai sono i furbi di guerra, perché ci guadagnano sempre. Gli scemi di guerra siamo tutti noi cittadini italiani ed europei che, a parte rare eccezioni (come la manifestazione del 5 novembre 2022 in piazza San Giovanni a Roma), **non ci siamo ancora ribellati a questa propaganda**, sempre più tragicomica a mano a mano che i sondaggi fotografano la realtà: un Paese in gran parte pacifista tenuto in ostaggio da politici e opinionisti... **No Pax**. Tutti impegnati in una *mission impossible*: giustificare l'ingiustificabile per trascinarci in una guerra per procura, nata come conflitto regionale, che l'orsignori hanno trasformato in **conflitto mondiale** al fianco di un Paese che non è nostro alleato né nell'Ue né nella Nato. Un Paese aggredito, certo, ma come centinaia di altri dal 1946 a oggi, ai quali non abbiamo mai inviato neppure un fucile a tappo. Anzi, gli altri aggrediti continuiamo a non aiutarli e ad abbandonarli: dai curdi bombardati dalla Turchia di Erdogan agli yemeniti massacrati dall'Arabia Saudita e dall'Iran. Il dovere della **cobelligeranza incostituzionale** vale solo per l'Ucraina. E solo perché ce lo ordinano gli Stati Uniti...

In questo anno abbiamo subito, accettato e digerito di tutto. Si cita spesso la massima di Eschilo: “In guerra la verità è la prima vittima”. Magari fosse soltanto quella. **Se in Russia è vietato parlare di guerra** (chi lo fa si becca 15 anni di galera), **in Italia è vietato parlare di pace** (chi lo fa finisce alla gogna, linciato e lapidato sulla pubblica piazza). Perciò sono state abolite tutte le basi del discorso pubblico di una democrazia evoluta.

Abbiamo abolito la Costituzione, che all'articolo 11 “ripudia la guerra come strumento di offesa agli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”. Siccome poi aggiunge che “consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni”, i giureconsulti di regime l'hanno stracchiata come la pelle delle palle per attribuire ai Padri costituenti l'intenzione di autorizzare, anzi di imporre invii di armi a Paesi in guerra purché “**aggrediti**”.

Tantopiù che l'articolo 52 prescrive come “dovere” la “difesa della patria”. A parte il fatto che ci vuole molta fantasia per vedere una “condizione di parità” fra Italia e Usa e una finalità di “assicurare la pace e la giustizia” nella continua *escalation* a base di armamenti sempre più devastanti, se avessero voluto dire questo i nostri Padri costituenti sarebbero stati affetti da schizofrenia: al comma 1 usavano il verbo “ripudiare” e al comma 2 lo contraddicevano, per imporre la cobelligeranza in tutti i conflitti dell'orbe terraqueo. Già, perché in ogni guerra che si rispetti c'è sempre un aggressore e un aggredito. Dunque l'Italia dovrebbe intervenire in tutte le guerre del pianeta. La verità è semplice come la lingua in cui è stata scritta la Costituzione. **L'unica guerra giusta** è quella per difendere la patria: la nostra, non quella degli altri, a meno che con gli altri non abbiamo stipulato trattati che ci vincolino al soccorso armato. E non è il caso dell'Ucraina.

Abbiamo abolito **i valori della pace, del disarmo e dell'antifascismo**. Ora pace e disarmo sono disvalori perché disturbano i “valori” atlantisti del riarmo e del bellicismo. Si esaltano le stragi, purché compiute dagli ucraini ai danni dei russi, e addirittura gli atti terroristici come l'assassinio di

Darya Dugina, saltata in aria a Mosca a 29 anni soltanto perché era figlia di suo padre, filosofo nazionalista e putiniano. Si esaltano i neonazisti del battaglione Azov e delle altre milizie ucraine di estrema destra, con le SS e il sole nero stilizzati sulle bandiere e le svastiche tatuate sulla pelle. La **svastica**, se è ucraina, è chic: sfina.

Abbiamo abolito la geografia. Proibito mostrare la cartina dell'allargamento della Nato a Est negli ultimi 25 anni (da 16 a 30 membri). E chi la mostra muore, almeno professionalmente: **Marc Innaro**, storico corrispondente della Rai a Mosca, prima imbavagliato e poi trasferito al Cairo; il professor **Alessandro Orsini** censurato dalla sua università, la Luiss, e dal *Messaggero*, il suo ex giornale, poi linciato da tutti. Eppure, che la Nato si sia allargata a Est, accerchiando e assediando la Russia, minacciandone la sicurezza con installazioni di missili nucleari sempre più vicine al confine, in barba alle promesse fatte a Gorbaciov nel 1990, fino all'ultima provocazione di annunciare l'imminente ingresso nell'Alleanza dei vicini di casa della Russia – Georgia e Ucraina – è un fatto storico indiscutibile. Che non giustifica l'invasione, ma aiuta a spiegarla. L'ha detto anche quel pericoloso putiniano del Papa: “La Nato abbaia alla porta di Putin”. L'altra cartina proibita è quella dei Paesi che non condannano o non sanzionano la Russia, o se ne restano neutrali: quasi tutta l'Asia, l'Africa e l'America Latina, cioè l'87% della popolazione mondiale. Ma al nostro piccolo mondo antico occidentale piace far credere che Putin è isolato e noi lo stiamo circondando. Sul fatto che Cina, India, Brasile e altri paesucoli stiano con lui o non stiano con noi, meglio sorvolare: altrimenti lo capiscono tutti che le sanzioni non funzionano.

Abbiamo abolito la storia. È vietato raccontare ciò che è accaduto in Ucraina prima del 24 febbraio 2022: gli otto anni di guerra civile in Donbass dopo il golpe bianco (anzi, nero) di Euromaidan nel 2014 e le migliaia di morti e feriti causati dai continui attacchi delle truppe di Kiev e delle milizie filo-naziste al seguito contro le popolazioni russofone e russofile che, col sostegno di Mosca, chiedevano l'indipendenza o almeno l'autonomia. Il tutto in barba ai due accordi di Minsk. **La versione ufficiale, l'unica autorizzata**, è che prima del 2022 non è successo niente: una mattina Putin s'è svegliato più pazzo del solito e ha invaso l'Ucraina. Se la gente scoprisse la verità, capirebbe che il mantra atlantista “Putin aggressore e Zelensky aggredito” vale solo dal 2022: prima, per otto anni, gli aggressori erano i governi di Kiev (l'ultimo, quello di Zelensky) e gli aggrediti i popoli del Donbass.

Fra le vittime, c'è il giornalista italiano **Andrea Rocchelli**, ucciso dall'esercito ucraino. Un caso simile a quello di **Giulio Regeni**, che però nessuno conosce, perché “Andy” ha avuto il torto di farsi ammazzare dai killer sbagliati. Chiunque faccia un po' di storia per “spiegare” la guerra e le sue cause viene scambiato per un putiniano che “giustifica” l'aggressore. Solo abolendo la storia si possono azzardare assurdi paragoni fra Putin e Hitler e fra Zelensky e Churchill, per farci credere che oggi, come nel 1938, un dittatore folle vuole impadronirsi dell'intera Europa. Ergo dobbiamo armare gli ucraini perché difendono anche noi: caduti loro, toccherebbe a noi. Solo abolendo la storia si può bestemmiare parlando di “nuova Shoah”, “nuovo Olocausto”, “nuova Auschwitz”, “genocidio”, “pulizia etnica” e via delirando... E si può raccontare che la Nato è un’**“alleanza difensiva”** (infatti, solo nell'ultimo quarto di secolo ha attaccato la Serbia, l'Afghanistan, l'Iraq e la Libia che non ci avevano fatto un bel nulla) e “difende i valori della liberaldemocrazia” (infatti fra i suoi membri c'è la Turchia di Erdogan, che arresta gli oppositori, chiude i giornali e stermina i curdi). Solo abolendo la storia si può credere al presidente **Sergio Mattarella** quando ripete che “l'Ucraina è la prima guerra nel cuore dell'Europa nel dopoguerra”. E Belgrado bombardata anche dall'Italia nel 1999 dov'è, in Oceania? E chi era il vicepremier del governo D'Alema che bombardava Belgrado? **Un certo Mattarella.**

Abbiamo abolito l'economia. Altrimenti l'avrebbero capito tutti, guardando i precedenti dell'Italia fascista dopo l'avventura africana, e poi di Cuba, dell'Iran e della stessa Russia, che le sanzioni

servono a poco e spesso danneggiano più i sanzionatori dei sanzionati, che peraltro tendono a stringersi attorno al loro regime (Mussolini, Castro, gli ayatollah e ora Putin). Invece il noto economista Draghi, il 31 maggio 2022, oracolava: “Il momento di massimo impatto delle sanzioni alla Russia sarà da questa estate in poi”. Il professor **Enrico Letta**, il 9 marzo 2022, vaticinava: “La Russia andrà in default entro qualche giorno”. E Fmi, università anglo-americane, agenzie di rating facevano a gara nel prevedere immediati crolli del Pil russo del 40, del 30, del 20, del 15%, salvo poi rassegnarsi a un misero 2 virgola qualcosa.

Abbiamo abolito la medicina. Siccome la Russia non va in default, mentre rischiano di andarci le economie europee, ci hanno raccontato che il sacrificio durerà poco, pochissimo, perché Putin sta per essere destituito, è solo al mondo, ha tutti contro anche dentro il Cremlino e soprattutto è **malatissimo**, ha le ore contate, anzi forse è già morto e quello che vediamo è un sosia... Ha praticamente tutte le malattie note in letteratura, da quelle psichiatriche a quelle muscolari e ossee, a ogni varietà di tumore e di leucemia, al Parkinson, a mezze paresi qua e là, per non parlare del diabete... Ed è pure completamente pazzo, visto che tutti ripetono che si era illuso di **occupare l'Ucraina** (grande due volte l'Italia) in una settimana e di essere accolto con i tappeti rossi da un popolo che per due terzi odia i russi da almeno un secolo e da dieci anni viene armato da Usa e Gran Bretagna.

Abbiamo abolito il comune senso del pudore. Diciamo che le sanzioni sono un sacrificio indispensabile per difendere la democrazia liberale dalla tirannide di Putin. Infatti, per sostituire il gas e il petrolio russi, li compriamo da Algeria, Egitto, Angola, Mozambico, Congo, Emirati, Arabia Saudita, Qatar: tutti regimi al cui confronto Putin è un'educanda. Per colpire un dittatore, ne ingrassiamo una decina.

Abbiamo abolito il vocabolario. Draghi fa approvare dal Parlamento il primo invio di armi italiane all'Ucraina e fa scrivere nella risoluzione che servono alla “de-escalation”. Più armi, meno escalation. E quando il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte si oppone all'aumento della spesa militare al 2% del Pil, i grandi giornali titolano: “**Escalation anti-armi**”, “**escalation grillina**”. Meno armi, più escalation. Una neolingua da far impallidire quella del Ministero della Verità di George Orwell in 1984: “La guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza”. Non solo. “Pace” diventa sinonimo di “resa”: chi chiede un negoziato e un cessate il fuoco ai due eserciti viene accusato di negare la legittimità della splendida ed eroica resistenza ai tanti ucraini e di pretendere che questi si arrendano, anche se non l'ha mai detto né pensato. Anzi tutti riconoscono loro il sacrosanto diritto di difendersi: ma con le loro armi e con quelle di chi può inviarle, non con quelle dell'Italia che non può per Costituzione.

Abbiamo abolito la libertà di pensiero. Chi non pende dalle labbra di Biden, Zelensky e Stoltenberg, ma li critica se sbagliano o pubblica notizie a loro sgradite, è un venduto a Putin. E viene linciato, infilato in liste di proscrizione come “putiniano” con tanto di foto segnaletiche sui grandi giornali.

Abbiamo abolito il dovere di cronaca e anche la deontologia professionale dei giornalisti. Tutte le notizie diffuse da Kiev vengono prese per oro colato, tutte quelle targate Mosca bollate come *fake news*, anche se spesso si scopre l'opposto. **Papa Francesco** attacca Draghi e la Nato per l'aumento delle spese militari al 2% del Pil e viene censurato da Tg1, *Corriere della Sera* e *Repubblica*... Nei primi mesi di guerra, mentre l'armata russa occupava oltre un sesto dell'Ucraina (un terzo dell'Italia), i nostri giornalonni descrivevano l'avanzata di Mosca come un rosario di disfatte militari inflitte dall'invincibile armata ucraino-occidentale, ribaltando di 180 gradi la realtà della (tristissima) situazione sul campo di battaglia. Tant'è che, quando a settembre è partita la

controffensiva ucraina con le prime sconfitte russe, l'opinione pubblica si domandava **incredula**: ma come, gli ucraini non stanno stravincendo dal primo giorno?

Abbiamo abolito la diplomazia e le sue regole-base. Il *refrain* è: “Non si tratta col nemico”. Oh bella, e con chi si tratta? Con l'amico? E su cosa? “Con la Russia si tratta solo se prima si ritira”. Oh bella, ma il ritiro delle truppe, da che mondo è mondo, viene dopo le trattative, non prima. “I tempi e le condizioni dei negoziati li decide Zelensky”. Cioè mai, visto che ha firmato un decreto che vieta di negoziare con la Russia di Putin. E poi, con tutti i miliardi e le armi che invia all'Ucraina, è mai possibile che l'Occidente non debba avere voce in capitolo? Possibile che possa contribuire solo alla guerra, ma non alla pace? E se Zelensky ritiene che il negoziato possa iniziare solo dopo la riconquista completa delle regioni occupate dai russi, Crimea inclusa, e non riesce a riprenderle nei prossimi 10 o 20 anni, l'Europa che fa: si dissangua economicamente con le auto-sanzioni e invia armi su armi e miliardi su miliardi a Kiev, come in Afghanistan, finché l'ultimo ucraino resterà in vita? E perché non lasciare che siano i popoli del Donbass e della Crimea a decidere con chi vogliono stare, con un referendum sotto l'egida dell'Onu? Il **diritto all'autodeterminazione** per loro non vale? O si teme di scoprire che abbiamo trasformato un conflitto locale in una guerra mondiale per difendere dalla Russia popolazioni che vogliono stare con la Russia?

Abbiamo abolito il rispetto per le altre culture. In una folle ondata di russofobia, abbiamo visto ostracizzare direttori d'orchestra, cantanti liriche, pianiste di fama mondiale, fotografi, atleti (anche paralimpici), persino gatti e querce, soltanto perché russi. E poi censurare corsi su Dostoevskij, cancellare dai teatri i balletti di Cajkovskij, addirittura estromettere la delegazione russa dalle celebrazioni per la liberazione di Auschwitz. Come se il lager l'avessero liberato gli americani o gli ucraini e non l'Armata Rossa...

Abbiamo abolito il senso del ridicolo. Infatti, quando Draghi pose l'assurdo aut-aut fra “la pace e i condizionatori o i termosifoni accesi” (non spenti), nessuno gli rise in faccia. Una sera il noto stratega Beppe Severgnini, a *Otto e mezzo*, ha sentenziato: “Se non ci fosse la Nato, Putin sarebbe già a Lisbona” (meno male che c'è l'Oceano). E poi: “Vinciamo noi: siamo 40 contro uno”. Come se la guerra russo-ucraina fosse il derby Milan-Inter. Solo che nei derby, di solito, nessuna delle due squadre possiede 6 mila testate atomiche. Invece Putin le ha e l'Ucraina no. E, quando **un uomo con l'atomica** incontra uno senza atomica, quello senza atomica è un uomo morto. Ma anche quello con l'atomica. Perché tutti fingono di ignorarlo, ma questa è una guerra che non può avere vincitori, ma solo sconfitti. Almeno in Europa, dove arrivano le radiazioni: negli Stati Uniti no. Infatti gli Usa sono l'unico soggetto belligerante (per procura) che, comunque vada, non rischia nulla. Anzi, ci guadagna... Eppure i trombettieri della Nato propagandano la bufala dell'“euroatlantismo” e **gli scemi di guerra se la bevono**, senz'accorgersi che mai come oggi gli interessi dell'Europa sono opposti a quelli dell'America.